

CURARE, INCONTRARE, AMARE

Mi chiamo Stefania, lavoro come Neurologa in un Ospedale della provincia di Torino.

Ho conosciuto le Missioni nell'adolescenza, quando, nella mia Parrocchia di S. Luigi Gonzaga ad Ostuni, in Puglia, le Suore Missionarie Saveriane proposero i campi di lavoro missionari estivi al gruppo Giovanissimi: settimane dedicate a semplici lavori in città, il cui ricavato veniva inviato alla Missione della diocesi di Marsabit in Kenya, con la quale eravamo gemellati. Il pomeriggio era dedicato a conoscere le Missioni Saveriane nel mondo, per avvicinarsi alle culture dei nostri fratelli lontani: Kenya, Giappone, Brasile. Ci proponevano canti, video, cene missionarie con cibi etnici: musiche, sguardi, profumi, colori, che sono entrati nel mio cuore e mi hanno accompagnata per tutta la vita.



Anni dopo, arrivata a Torino come studentessa universitaria, ho vissuto a S. Salvario, avendo così l'opportunità di conoscere un quartiere multietnico e la parrocchia di SS. Pietro e Paolo, dove il parroco, Don Piero Gallo, ex-Missionario in Africa, riusciva ad accogliere credenti di ogni etnia ed aveva dedicato alla comunità filippina della Parrocchia, la celebrazione liturgica della domenica sera, con canti e preghiere in madrelingua, oltre che in lingua italiana ed inglese.



Questo è il seme che è entrato nella mia vita e che ho sempre custodito in me, nutrendolo per tanti anni di incontri, letture, **racconti di chi da quei Paesi proveniva e di chi in quei Paesi era andato. Un seme divenuto negli anni il sogno** di incontrare un giorno i volti di quei fratelli, che avevo conosciuto solo in fotografie e video, ma che sentivo così vicini, anche se fisicamente lontani... il desiderio di conoscere la loro cultura, la lingua e le tradizioni e di provare a superare la distanza geografica che ci divide da loro, ma soprattutto **abbattere i muri e le distanze** ancora maggiori e più

difficili da superare, che spesso separano le menti degli uomini, solo a causa del colore della pelle o del Paese di provenienza, cercando finalmente di riuscire ad essere più vicini a questi nostri fratelli... **attraverso il cuore e l'incontro.**

Già da ragazza sarei voluta partire per un'esperienza missionaria, ma gli impegni di studio prima e familiari e lavorativi dopo, hanno fatto sì che rimandassi di anno in anno questo progetto...che oramai mi sembrava diventato un sogno difficilmente realizzabile. Ma **il Signore ha voluto darmi una nuova opportunità: l'incontro con le Missioni Cottolenghine.**

Partire per la missione a Tuuru in Kenya è stato per me la realizzazione di un SOGNO. È stato anche, però, la risposta ad un **BISOGNO profondo**: quello di sentire di far parte di un disegno più grande...sentire e sentirsi "chiamata" a prender parte attiva a quel progetto, **FIDARSI ed AFFIDARSI a Dio.** A volte i sentieri della vita sono lineari, altre volte contorti, lunghi e per noi difficilmente comprensibili. Attraverso le gioie e le fatiche della mia vita, il Signore mi ha nuovamente in qualche

modo chiamata per questo Suo disegno meraviglioso e dopo molto tempo, finalmente quest'anno sono partita per Tuuru.

Tuuru è un villaggio nel distretto di Meru nel Nord Est del Kenya, a circa 400 Km da Nairobi. Andare a Tuuru per me significava molto: significava incontrare questo popolo lontano geograficamente, culturalmente ed economicamente, dal quale mi ero sempre sentita attratta, ma anche mettere a disposizione degli altri la mia professionalità di medico; significava però lavorare con dei bambini, un ambito per me nuovo, sebbene non ignoto, considerando la mia esperienza di mamma; infine, per me significava anche cercare di portare a dei bambini meno fortunati un po' della gioia e dell'entusiasmo vissuti in parrocchia con i bambini e i giovani durante il catechismo e l'oratorio, alla Madonna del Santo Rosario di Chivasso. L'entusiasmo era tanto, ma anche le paure. Finalmente, crescendo l'uno e superando le altre con l'aiuto di altre quattro volontarie, divenute anche Amiche, a settembre siamo partite.

Per circa un mese abbiamo lavorato con suor Adriana e le sorelle cottolenghine nell'ambulatorio di fisiatria di Tuuru con i **bambini del Centro affetti da diversi tipi di disabilità**, facendo anche visite e fisioterapia per gli utenti esterni, bambini ed adulti. Alcune di noi hanno lavorato nel dispensario, prestando il loro servizio di Infermiere Professionali nel laboratorio analisi, in sala parto e nell'assistenza alle vaccinazioni. Un'altra volontaria del gruppo ha prestato il suo servizio come insegnante in una scuola cottolenghina a Gatunga, a circa 70 Km da Tuuru. L'esperienza che abbiamo vissuto è stata sicuramente gratificante dal punto di vista professionale, ma, soprattutto, è stata **un momento meraviglioso ed indimenticabile di crescita personale ed umana**.



Professionalmente, perché è stato bello imparare a lavorare con i pochi mezzi a disposizione, ma con tanta voglia di mettersi in gioco per il prossimo con propri doni e talenti, ricordando in qualche modo la **parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci**, fiduciose che **dove non riusciamo con le nostre capacità umane, interviene il Signore con la Sua Grazia...** Umanamente, perché abbiamo imparato che non è tanto importante quello che si va a FARE in Missione: quello che possiamo è sicuramente poco...una goccia nell'oceano, ma nelle mani del Signore diventa tanto, perché SI MOLTIPLICA sempre. Ma soprattutto **è importante ESSERCI**: stare con questi nostri fratelli, conoscere la loro cultura e le loro tradizioni, condividere parte della loro vita anche nelle difficoltà della quotidianità. Abbiamo imparato che bisogna entrare in punta di piedi e con un grande rispetto nelle culture di questi popoli e farsi piccoli tra i piccoli, cercando soprattutto di dare loro **AFFETTO** oltre che **CURA** e **AIUTO**.



E tutto questo insegna molto anche alle nostre vite.

L'esperienza della Missione, ma più in generale del volontariato, ti trasforma...tanto che poi è difficile tornare. Rientrando a casa, infatti, abbiamo tutti sentito un forte senso di VUOTO.

Ci si accorge di quanto superfluo ci sia nelle nostre vite... si sente il bisogno di vivere delle relazioni autentiche, dove riuscire a donarsi, ma anche **A DONARE E A RICEVERE AMORE NELLA GRATUITÀ**. C'è infatti una seconda parte

della Missione, un frutto che nasce dopo il RITORNO: il **bisogno di condividere quello che si è vissuto**. Quando partiamo, pensiamo di portare in Missione aiuto e ricchezza: scopriamo invece che la ricchezza materiale non equivale alla ricchezza interiore e alla felicità. Fa riflettere che spesso incontriamo più tristezza e solitudine nelle nostre città, che nei Paesi dei popoli che diciamo essere "meno fortunati": ci rendiamo conto che a volte **la prospettiva si ribalta**.

È bello pensare che Missione e Messa hanno una radice comune: "mittere", che significa inviare.

"...La Messa è finita", la Missione comincia. Il Signore ci chiede di portare il Suo Amore fuori dalle mura delle Chiese: nelle nostre case, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle nostre Comunità. In questo senso siamo tutti invitati, siamo tutti missionari nella nostra vita quotidiana, nelle nostre città. La forza che ci spinge a fare questo, superando le paure ed i nostri limiti, per noi Cristiani è Gesù Eucaristia. Ogni volta che termina la Messa, nel congedo finale, si ripete il mandato di Gesù: "andate in tutto il mondo ed annunciate il messaggio di Amore di Dio, con la vostra testimonianza", sicuri che il Signore troverà i mezzi e le vie per raggiungere i suoi figli attraverso le nostre vite.

Ai Suoi occhi le nostre povere vite sono sempre preziose: quando le mettiamo nelle Sue mani possono diventare dei capolavori. Conduci Tu, Signore, le nostre vite verso dove vuoi che andiamo, nel posto che hai preparato per noi... Signore fa di noi uno strumento del Tuo Amore.